

Per svegliare una nuova aurora

Luciano Meddi © Presbiteri, 2007,9, 677-688

Viviamo in un tempo in cui la profezia si è spenta? Subito dopo il Concilio il termine rappresentò il modo sintetico di riassumere le speranze e le intuizioni che molti avevano posto nel rinnovamento della Chiesa. Profezia veniva a significare da una parte il compito missionario della Chiesa verso il mondo e dall'altro uno stile di vivere la vita cristiana e il ministero sacerdotale. *Profetico* significava Chiesa capace di annunciare dentro di sé e al suo esterno la novità evangelica di Cristo in contrapposizione, a volte, con l'astratta formulazione della teologia dogmatica. Per questo solo alcuni dei vescovi (ma anche sacerdoti e laici) vengono ricordati con l'appellativo di "profeti".

È un dato di fatto che nella Chiesa di oggi il termine non viene molto utilizzato. Esso è sicuramente marginalizzato. Sia nella vita pastorale diretta, come nella riflessione scritta, il termine viene dimenticato fino a scomparire. È nella percezione di molti, inoltre, che proprio i "profeti" del Concilio siano stati particolarmente osteggiati dalla istituzione ecclesiale. Al loro posto sono state esaltate figure e personaggi di Chiesa che preferiscono mettere in evidenza i pericoli che vengono dalla "profezia conciliare" e che dedicano il loro tempo piuttosto alle nuove forme di obbedienza gerarchica (qualunque essa sia).

Non è facile fare un bilancio sulla profezia nella Chiesa negli anni del post-Concilio. Più facile è, invece, riaffermare con forza la necessità che si continui ad annunciare all'interno della comunità ecclesiale quegli stessi valori che esaltarono molte persone al tempo della assise conciliare. La profezia del Concilio ha bisogno di nuovi profeti.

1. Profezia: comprendere profondamente la storia

Se il linguaggio comune ha i suoi stereotipi quando utilizza il termine profezia, ugualmente si può dire del linguaggio religioso¹. Se non è raro che in un giornale si legga il termine profezia come sinonimo di conoscenza anticipata del futuro, se non meraviglia che si utilizzi quasi come sinonimo di magia, allo stesso modo si può individuare una forma di semplificazione dell'uso del termine tra gli operatori pastorali. Troppo spesso profezia viene a significare solamente un atteggiamento critico verso la realtà. Profeta negli ambienti ecclesiali è troppo spesso sinonimo di persona scomoda. Si sottolinea la modalità comunicativa piuttosto che la funzione teologica che dovrebbe appartenere strutturalmente alla vita ecclesiale. "Profetico" non è principalmente un modo di comunicare ma un contenuto della rivelazione cristiana e un compito della missione ecclesiale.

La Rivelazione biblica ha rifiutato una visione di profezia nel senso della prefigurazione magica del futuro. Anche quando usa termini legati al futuro essa si occupa della analisi del presente a partire dagli avvenimenti salvifici del passato. Il futuro che i profeti annunciano è una proiezione della sapienza che viene dal passato. *È una teologia della storia*. Questo spiega perché il contenuto della profezia ebraica sia soprattutto sociale e religioso.

¹ Utilizzo per queste riflessioni: Fisichella R., *Profezia*, in Latourelle R.-Fisichella R. (diretto da), *Dizionario di teologia fondamentale*, Assisi, Cittadella, 1990, 866-878; Caltagirone C., *Chiesa e profezia: esercizio della profezia e ministero profetico della chiesa*, in Calabrese G. (a cura), *Chiesa e profezia*, Roma, ED, 1996, 149-179; Aune D.E., *La profezia nel primo cristianesimo e il mondo mediterraneo antico*, Brescia, Paideia, 1996; Militello C. (a cura di), *Profezia. Modelli e forme nell'esperienza cristiana laicale*, Padova, Cedam, 2000.

Cristo si definisce l'adempimento della profezia e anzi la nuova ermeneutica della profezia. Anche per lui il contenuto è l'avvento della storia della salvezza: venga il tuo regno! La novità di cui lui è portatore è nel fatto che egli considera la prassi del Regno da lui inaugurata come chiave interpretativa. Così si continuò a pensare il profeta nella prima comunità.

Tuttavia questa nozione di profezia come esercizio del discernimento storico si è presto smarrita lasciando posto alla nozione di profezia come discernimento teologico ovvero il compito didascalico e specifico di una parte della comunità (il magistero) verso l'intera comunità ecclesiale e avente per oggetto specifico non il farsi storia del desiderio di salvezza di Dio, ma la sola comprensione della natura e del mistero vitale di Dio.

Sappiamo come i testi conciliari (soprattutto LG 12 e DV 8) abbiano riconsiderato che la profezia è una dimensione del popolo messianico che deriva dalla incorporazione a Cristo propria della iniziazione cristiana. Come Cristo è profeta, sacerdote e re, ugualmente lo è la Chiesa anche se questa competenza viene vissuta in modalità differente dal ministero ordinato e dal sacerdozio comune dei fedeli.

La profezia è un compito della Chiesa. La comunità è infatti adunata *anche* per fare profezia. Questo comporta una attenta rilettura del tema teologico del *sensus fidelium* e di temi connessi come l'opinione pubblica nella Chiesa.

Proprio per questo² la pastorale italiana fu indirizzata dal Documento Base e dal Catechismo degli adulti *Signore da chi andremo* (1981) a vivere la vita battesimale nel segno della profezia, del sacerdozio e della regalità. Questa impostazione venne sostituita con la seconda edizione del volume *La verità vi farà liberi* (1995) dove si sottolinea maggiormente la finalità apologetica della fede: azione della comunità nel nostro tempo è la difesa della fede nei confronti di una società e di una cultura che si oppone ad essa.

Una azione interpretativa della storia ha bisogno di un principio o criterio ermeneutico. La profezia per svolgere il suo compito non ha altri criteri che il senso profondo della croce di Cristo. Non ci può essere profezia se non nella fedele tradizione della *memoria passionis*³. Il racconto e la comprensione profonda dei motivi che portarono alla uccisione di Cristo (la natura messianica della fede cristiana) sono l'insieme dei criteri che permettono anche oggi di leggere la storia con gli occhi di Dio.

2. Segni e contenuti del linguaggio profetico postconciliare

Se torniamo con la memoria alla vita pastorale degli anni che vanno da dopo il Concilio Vaticano I, passando attraverso il Vaticano II, fino alla prima metà degli anni 90 possiamo, anche se in modo provvisorio, delineare alcuni contenuti della profezia come si è sviluppata all'interno delle nostre comunità. *Essa si delinea come il tentativo operato soprattutto da (alcuni) vescovi e molti sacerdoti di rivedere l'intero modello ecclesiale a partire dalla categoria evangelica della povertà e della libertà dal potere*⁴.

Possiamo chiamare profetica l'azione e la critica pastorale svolta da Antonio Rosmini che chiedeva nel suo libro sulle piaghe della Chiesa un forte rinnovamento della vita ecclesiale. Non possiamo dimenticare l'azione di quei sacerdoti e teologi che, a cavallo del ventesimo secolo, hanno sofferto a motivo delle loro intuizioni sulla necessità di rileggere l'esperienza cristiana a partire dalle prospettive culturali delle diverse forme della modernità. Da un punto di vista pastorale furono sicuramente profetiche le indicazioni

² Meddi L., *L'esercizio della profezia. La catechesi nelle comunità adulte nella fede*, in Meddi L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore, 2002, 196-211.

³ Metz J.B., *Sulla teologia del mondo*, Brescia [Mainz/München], Queriniana [Matthias-Grünewald/kaiser verlag], 1969 [1968]; Metz J.B., *Proposta di programma universale del cristianesimo nell'età della globalizzazione*, in Gibellini R. (ed.), *Prospettive Teologiche per il XXI secolo*, Brescia, Queriniana, 2003, 373-388.

⁴ Ruggieri G., *Evangelizzazione e stili ecclesiali: Lumen Gentium 8,3*, in Ati- Vitali D. (a cura di), *Annuncio del Vangelo, forma Ecclesiae*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005, 225-255.

che provenivano dalla “Missione di Francia” e che chiedevano anch’esse una modalità di essere Chiesa più evangelica. Profetiche furono le riflessioni sul rinnovamento ecclesiale di Primo Mazzolari. Nessuno oggi ritiene meritevole di censura il libro sulle *esperienze pastorali* di Lorenzo Milani.

Venendo agli anni a noi più vicini possiamo facilmente attribuire carattere profetico a molti sacerdoti che nelle loro parrocchie hanno cercato in diversi modi di realizzare i diversi aspetti della riforma conciliare. Profetico era il tentativo di recuperare nella predicazione lo spessore e il linguaggio biblico, ecumenico, povero. Profetico era anche il tentativo di superare la distanza e la differenza tra clero e laici cercando uno stile di parrocchia più comunitario. Profetico è stato tutto il tentativo di attuazione dell’aggiornamento liturgico e sacramentale. Profetico è stato il desiderio di rinnovamento della attività socio-caritativa. In una parola la maggior parte delle esperienze profetiche hanno avuto come interesse quello di ricostruire una esperienza cristiana ed ecclesiale piena di senso e significato per l’uomo di oggi⁵.

Se provo a valutare le queste spinte profetiche all’interno del rinnovamento parrocchiale dal Concilio fino agli anni 90 posso affermare che:

- la profezia si è sviluppata innanzi può come giudizio di *non evangelicità e non opportunità* del modello di vita ecclesiale come codificato nella ultima parte del periodo tridentino. Uno stile ecclesiale che aveva sostituito il Vangelo con la morale e il ritualismo sacramentale. Uno stile che aveva portato l’esperienza cristiana estranea alla costruzione della storia, creando una separazione tra mezzi e contenuto della salvezza, riducendo il senso cristiano della vita alla sola dimensione etica. In questo contesto profezia significava giudizio e discernimento sulla cultura moderna nel tentativo di una ricostruzione di nuovi ponti comunicativi.
- altre forme di profezia si svilupparono nella comunità cristiana fuori della organizzazione parrocchiale. Sono i movimenti e gruppi che accentuavano il giudizio profetico sulla ingiustizia strutturale del nostro mondo occidentale e sulle maggiori preoccupazioni per il futuro del mondo. Sono profetiche quelle intuizioni che fecero della esperienza cristiana un impegno per la giustizia, la solidarietà, la pace, la salvaguardia del creato. Nel futuro andrà valutato il motivo per cui queste quattro grandi dimensioni del messaggio evangelico si svilupparono principalmente all’esterno del luogo ordinario della vita cristiana che è la parrocchia.
- il movimento della profezia passava attraverso diversi momenti: l’analisi critica della realtà in nome di una lettura più evangelica, la elaborazione di una prima intuizione espressa sempre con una frase della scrittura, una applicazione alle diverse espressioni pastorali, il consolidamento e verbalizzazione della intuizione, la trasmissione attraverso forme di istruzione e formazione alle generazioni successive (cioè una nuova forma di tradizione).
- sarà ugualmente interessante studiare il motivo per cui molto spesso la profezia ha avuto bisogno per comprendere se stessa di utilizzare scienze e saperi esterni alla tradizione teologica.

C’è da domandarsi se tale esperienza è stata accolta nella comunità ecclesiale. La risposta è purtroppo quasi negativa. Senza dare qui un giudizio articolato è facile mostrare come questa impostazione della profezia a partire dagli anni ’90 in Italia sia stata anche ufficialmente marginalizzata. Ad essa si è preferito una impostazione pastorale che, invece, si contrappone alla società senza dover modificare la tradizionale impostazione interna della comunità cristiana. In questa prospettiva e strategia pastorale sono sembrate più funzionali nuove esperienze religiose e carismatiche. Oggi infatti, nella percezione di molti, la profezia si esprime più nelle nuove forme di riorganizzazione religiosa (movimenti e

⁵ Tillich P., *L’irrelevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l’umanità oggi*, Brescia [Cleveland], Queriniana [Pilgrim Press], 1998 [1996].

associazioni) che sembrano più sensibili proprio alla salvaguardia della Chiesa istituzione e meno alla qualità messianica della vita cristiana. Profezia oggi si collega più facilmente con recupero delle diverse forme di religiosità popolare intesa come affermazione civile. Anche se in modo affrettato si deve qui riaffermare l'idea che una vera nuova evangelizzazione non porterà a nuove incarnazioni del Vangelo nella Europa contemporanea se non nella prospettiva di una profonda assunzione della prospettiva critica e "adulta" della cultura moderna e post-moderna⁶.

3. Quando la pastorale è profetica

L'impegno per una "critica profetica" *all'interno* della Chiesa è stato vissuto da molte persone principalmente come momento iniziale per una nuova capacità di annuncio. Nessuno desiderava la morte della istituzione Chiesa per se stessa. Si trattava di abilitare le comunità alla dimensione profetica per poter gridare il Vangelo dai tetti e chiamare a conversione il mondo. Con questo si vuole affermare che apparteneva a queste intuizioni profetiche proprio quello che il Concilio chiamerà la esigenza di "applicazione alla vita" (LG 12b). In altri termini si tratta di ripensare la pastorale e la missione evangelizzatrice della Chiesa in stretto collegamento con l'idea che la missione è azione trasformatrice della storia; nella linea di un maggiore rapporto tra evangelizzazione e promozione umana e nella visione di una interpretazione integrale della esperienza di salvezza.

La dimensione profetica della pastorale è fortemente collegata alla teologia politica⁷ che si occupa appunto di individuare l'attualizzarsi della prassi messianica in un tempo e in un luogo⁸. Lo scopo dell'agire di Dio è la salvezza integrale e a tale obiettivo è finalizzata l'opera dello Spirito che da forma all'agire di Dio nella Creazione, nella Liberazione, nella Profezia e nella Nuova o Definitiva Creazione. E' in tale orizzonte che si colloca l'agire di Cristo come "forma" e "contenuto" della salvezza e in quanto tale si presenta come rivelazione della salvezza in una storia di rivelazione. Per questo la prassi di Gesù di Nazareth è il grande segno dei tempi: è la pienezza del tempo (Mc 1,15; Lc 4,16ss; Gal 4,4). Soprattutto la pastorale è chiamata a superare il formalismo religioso proprio delle nostre comunità.

In questa prospettiva la dimensione profetica della comunità dovrà abilitare gli adulti a saper gestire il *discernimento dei tempi* attraverso un'adeguata predicazione e catechesi per i *segni dei tempi* (=ST).

L'espressione "segni dei tempi" nasce con il magistero di Giovanni XIII e si rafforza con i testi conciliari UR 4 ; DH 15 ; PO 9. Ma è stata soprattutto GS (4, 11, 44)⁹ a consacrare il termine. La Chiesa per compiere la sua missione deve scrutare i ST e interpretarli alla luce del Vangelo perché il Vangelo possa rispondere ad ogni generazione¹⁰. Se i ST hanno fondamento nel continuo e sempre nuovo agire di Dio nella storia, allora l'espressione non può significare principalmente (in senso teologico) *le caratteristiche* socio culturali di un tempo. Oppure ne descrivono le caratteristiche ma nel senso profondo di una richiesta di salvezza come nella espressione "bisogno di salvezza". Ma teologicamente l'espressione deve

⁶ Dotolo C., *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Brescia, Queriniana, 2007.

⁷ Metz J.B., *Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, Brescia [Maninz], Queriniana [Mattias Grünevald Verlag], 1998 [1997]. Ma molto significativo è anche: *Al di là della religione borghese. Discorsi sul futuro del cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 1981 [München 1980].

⁸ Cf. Appi F., *La prassi come luogo ermeneutico della salvezza*, in Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione, 2001,5,9, 5-20.

⁹ Chenu M.D., *I segni dei tempi*, in La Chiesa nel mondo contemporaneo, Brescia, Queriniana, 1966, 85-102; Boff C., *Segni dei tempi*, Roma, Borla, 1983.

¹⁰ Fisichella R., *I segni dei tempi*, in Dotolo C.-Meddi L. (a cura di), *Adulti nella fede 1. Itinerari per la formazione del catechista degli adulti*, Bologna, Edb, 1991, 77-103; Ruggieri G., *La teologia dei "segni dei tempi": acquisizioni e compiti*, in Canobbio G. (a cura di), *Teologia e storia: l'eredità del '900*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, 33-77.

significare maggiormente: situazioni, persone, avvenimenti, etc. che *rendono presente* l'agire libero dello Spirito e la salvezza operata da Cristo. Proprio per questo mi sembra opportuna l'affermazione che preferisce dire "segni per i tempi" (Boff 1983).

La profezia del XX secolo ha sempre cercato di attuare una formazione cristiana maggiormente critica verso le diverse forme di potere e di ideologizzazione della verità. Per questo *missione* sarà fondamentalmente "la compagnia della fede e la profezia sul mondo". Profezia significa conoscenza e anticipazione di quando Dio vuole costruire nel mondo. La missione ecclesiale sarà fondamentalmente farsi servitori della salvezza in atto: i ST aiutano a scoprire gli interventi di Dio nella storia. Se la pastorale si configura come servizio della comunità alle azioni di Dio nella storia, la catechesi sarà la dimensione pastorale che "abilita" a riconoscere tali presenze.

4. Educare la comunità ad un atteggiamento profetico

Nella prospettiva di profezia che stiamo indicando il compito principale del presbitero-parroco sarà quello di sviluppare nella propria comunità una attitudine costante alla comprensione della realtà in ordine alla prospettiva evangelica¹¹. Questo obiettivo si collega con la prospettiva ecclesiologicala propria del Concilio. Lo sviluppo di tale dimensione ha bisogno di un percorso formativo adeguato. Eccone alcuni passaggi.

Rievangelizzare lo scopo della comunità. Per diventare una comunità profetica è necessario che l'insieme dei battezzati comprendano come proprio compito quello di elaborare un *giudizio di salvezza* sul tempo in cui si trovano a vivere. La comunità cristiana svolge il suo compito quando è capace di trasformare la storia umana in storia della salvezza. Per realizzare questo deve esser capace di comprendere se l'insieme delle scelte che vengono fatte dagli individui e dalle istituzioni presenti in un preciso territorio sono scelte che vanno nella direzione del Vangelo o sono ostacolo al Vangelo stesso. Rievangelizzare significa porre la attenzione profetica come compito specifico della comunità e soprattutto del suo consiglio pastorale.

Abilitare alla comprensione del linguaggio biblico. Per svolgere la competenza profetica sarà necessario che la comunità stessa abbia interiorizzato il linguaggio biblico¹². Troppo spesso la conoscenza dei Vangeli si limita alla forma del racconto, ad una conoscenza esterna, che non è capace di comprenderne il messaggio profondo. Spesso la causa di questa incapacità è nella interpretazione non vitale e solamente allegorico-tipologica del Vangelo stesso. Una lettura che mette in evidenza solamente le tre grandi categorie teologiche: il dogma, la morale, la spiritualità. Come abbiamo visto, tuttavia, dimensione profetica e la capacità di comprendere il farsi della salvezza nella storia e quindi la comprensione della vita quotidiana alla luce della esperienza di fede. A queste categorie quindi va collegata la capacità nuova cioè quella di riconoscere nella nostra storia i segni e le direzioni delle azioni di Dio. Come ci insegna il Concilio i grandi racconti della bibbia e soprattutto la narrazione della prassi messianica di Cristo sono indicatori di ciò che Dio vuol fare in ogni tempo. Compito della comunità è attualizzare i grandi racconti, i grandi eventi, in modo tale da comprendere ciò che Dio anche oggi vuol realizzare nel nostro tempo. Alla comprensione attualizzante dei grandi racconti biblici seguirà una adeguata progettazione pastorale proprio perché la Chiesa si comprende come strumento

¹¹ Barghiglioni E. e M.-Meddi L., *Il futuro della Parrocchia. Guida alle trasformazioni necessarie*, Milano, Paoline, 2006, c. 8.

¹² Meddi L., *Attualizzare il messaggio biblico*, in Dotolo C. - Meddi L. (a cura di), *Adulti nella fede 2. Itinerari per la formazione del catechista degli adulti*, Bologna, Edb, 1992, 29-48.

attraverso il quale la storia della salvezza entra in un tempo e in un luogo (LG 1 e GS 1). È questo il servizio della comunità cristiana all'avvento del regno: costruire segni della salvezza.

Abilitare al discernimento comunitario. La comprensione storico-salvifica e messianica delle grandi categorie bibliche sono il contenuto di una formazione profetica. Tuttavia questo non sarà sufficiente per abilitare alla competenza profetica. Accanto alla conoscenza della rivelazione occorre anche dedicarsi al discernimento degli avvenimenti storici. Se dal punto di vista teologico questa dimensione si può collegare con la teologia dei segni dei tempi, dal un punto di vista pedagogico questa dimensione chiede lo sviluppo di molte competenze. In primo luogo lo sviluppo di una corretta comunicazione all'interno della comunità. Il presbitero dà avvio alla ricerca di discernimento, istituisce percorsi comunicativi adeguati, aiuta a fare valutazione cioè confronto con le grandi categorie bibliche, pone in relazione le decisioni della comunità con il vescovo e le altre comunità cristiane, aiuta la progettazione degli interventi. Da parte del presbitero occorre una capacità di regia notevole: a lui spetta la sintesi delle ricerche senza sostituirsi ai diversi carismi e competenze che possono nascere all'interno della comunità stessa. Sarebbe opportuno che sia in campo accademico sia nel momento dell'aggiornamento dei presbiteri venissero realizzati momenti di simulazione.

5. Spiritualità profetica?

Quando si riflette sulla dimensione profetica della comunità inevitabilmente si deve affrontare anche il tema della spiritualità. La questione che maggiormente viene sollevata all'interno delle nostre parrocchie è il punto sulla unità della Chiesa locale. A tale proposito tuttavia si deve prendere una posizione molto chiara.

Profezia e unità della comunità. Innanzitutto va ricordato che unità non è un uniformità. Sia teologicamente, sia pastoralmente non abbiamo bisogno di una Chiesa che per realizzare la propria missione utilizzi il medesimo schema dei poteri civili. La capacità di incidere profeticamente nella società civile non è legata alla prassi di una obbedienza che discende il mondo riduttivo dalle decisioni della autorità. Il criterio di riferimento per la autenticità della esperienze ecclesiale non può se non essere il riferimento alla prassi messianica di Cristo. L'intera comunità, popolo di Dio e autorità, sono tenuti in diverso modo alla medesima obbedienza. È abbastanza facile mostrare come proprio l'uniformità abbia impedito alla Chiesa nel tempo della modernità di comprendere in modo adeguato la sua missione. Non è corretto affermare il contrario. Non è la mancanza di un'unità-uniformità all'interno della Chiesa la causa del venir meno della sua capacità e evangelizzatrice. Certamente nella Chiesa abbiamo bisogno di una unità di intenti. La *cattolicità* della Chiesa tuttavia va cercata nella linea della *sequela Christi* e non nella linea del potere. Non può essere disgiunta, cioè, dalla *apostolicità*. Anche l'insistenza recente sul tema della comunione ecclesiale troppo spesso viene proposta nel senso di una maggiore e *affettiva adesione* all'autorità dentro la Chiesa. Tuttavia per chi nella comunità svolgere il servizio della profezia dovranno essere chiare alcune condizioni spirituali. Il "profeta" deve fare lo sforzo di avere una chiarezza di giudizio ma al tempo stesso la libertà interiore e anche istituzionale dalla imposizione del medesimo giudizio. Chi avverte il carisma profetico dovrà avere il coraggio di non chiedere, non esigere, non accettare nessuna forma attraverso la quale possa imporre il proprio giudizio alla comunità medesima. Si potrebbe esprimere questo concetto con la formula che il profeta è testimone e non autorità. Inoltre chi avverte il carisma profetico all'interno della comunità non deve cadere nell'errore di essere l'unico capace di interpretare la storia. In modo particolare il profeta ricordi che la profezia appartiene all'intera comunità. La profezia dell'individuo dovrà essere pazientemente collegata al discernimento comunitario. È in questo

modo che la profezia dell'individuo, attraverso la profezia della comunità, potrà essere di vero aiuto alla comunità stessa.

La formazione del presbitero alla competenza profetica. Il presbitero che nella comunità si trova a svolgere il doppio ruolo di responsabile della profezia dell'intera comunità ma anche responsabile della dimensione profetica del proprio battesimo avrà bisogno di sviluppare in modo particolare la propria competenza ministeriale in ordine alla profezia nella Chiesa.

In primo luogo è importante riaffermare la qualità dei processi di discernimento circa la motivazione vocazionale di ogni presbitero. Sia nel momento della decisione iniziale sia nel cammino del proprio ministero. Se manca o se viene meno il riconoscimento del criterio messianico come fondamento della missione della Chiesa e compito di ogni comunità cristiana in un luogo, sarà oltremodo difficile che il presbitero possa svolgere in modo adeguato la propria funzione di mediatore della competenza profetica della comunità. Se lui per primo non ha la passione per la *memoria Christi* non saprà riconoscerla all'interno dei diversi carismi comunitari.

Lo sviluppo di questa competenza ha bisogno di un continuo aggiornamento circa la competenza biblica del presbitero. Sia nel momento iniziale della formazione sia nell'aggiornamento ministeriale compito fondamentale sarà quello dello sviluppo della capacità di una lettura sapienziale della scrittura. Se da una parte occorre essere felici per il recupero della modalità comunitaria e personale del metodo della *Lectio*, tuttavia non è fuori luogo mettere in evidenza che la maggior parte delle pubblicazioni in circolazione tendono a sviluppare solamente la dimensione individualistica che porta ad una spiritualità separata dalla storia.

Se il luogo originario della formazione al discernimento profetico potrà essere il momento accademico, si deve affermare che lo sviluppo di tale competenza ha come il luogo principale il Consiglio Presbiterale. È in questo luogo (senza escludere i luoghi di partecipazione comunitaria più ampia) che il presbitero può essere aiutato a sviluppare tale capacità. Allo stesso modo sarebbe molto utile che le diverse forme di aggiornamento del clero (ritiri, riunioni, assemblee, sussidi, riviste, etc.) offrissero momenti e possibilità per sviluppare vere e proprie *simulazioni* della competenza profetica.

Luciano Meddi
Pontificia Università Urbaniana
lmeddi@tele2.it
www.aesp.it